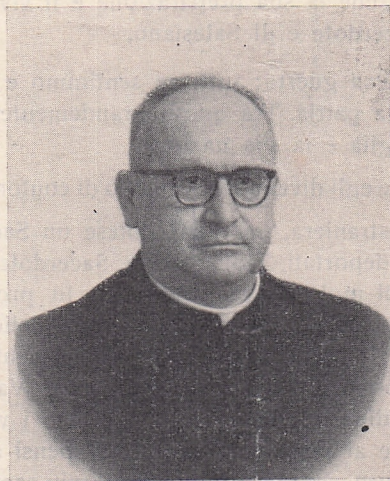


**ISTITUTO SALESIANO "S. MICHELE",  
Castellammare di Stabia (Napoli)**



CASTELLAMMARE DI STABIA, 5 - 10 - 1955.

*Carissimi Confratelli,*

Compio il doloroso dovere di annunziare la morte del confratello

**Sac. ŠÁRUGA MATTIA**

avvenuta a Roma dopo un'operazione chirurgica il giorno 16 dello scorso Settembre.

Egli stesso nelle seguenti parole ha lasciato scritto quanto riassume le varie vicende della sua vita:

« Nato il 7-2-1904 a Beltinci in Ungheria, di nazionalità Sloveno, passato dopo il 1918 in Jugoslavia; Salesiano, professore di teologia morale, in servizio della S. Sede per assistere in nome del Santo Padre le vittime dell'ultima guerra, attualmente apolide. »

Lo sorresse sempre una viva, limpida ed intrepida fede: l'aveva avuta confermata dalla austera e forte educazione familiare, specialmente dalla mamma, che anche negli ultimi giorni mi ricordava molto affettuosa, ma rigida nell'esigere la pratica scrupolosa della religione.

Conosciuta l'opera nostra, nel 1919 entrò nell'Istituto di Lubiana per il ginnasio; nel 1923 chiese l'ammissione al Noviziato di Radna, dove emise i voti temporanei e perpetui, rispettivamente nel 1924 e nel 1928; fu a Lubiana-Rakovik e alla Crocetta per la Teologia dal 1929 al 1933; e nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino il 9-2-1933 da S. E. il cardinale Fossati veniva consacrato Sacerdote. Era così coronata la sua più ardente e costante aspirazione.

La sua seria e coscenziosa applicazione allo studio delle scienze sacre, la sua volontà di approfondire sempre più i grandi problemi dei nostri dogmi e della nostra morale, gli meritavano la fortuna di essere destinato a frequentare Atenei Pontifici a Roma, quello di *Propaganda Fide* per il Corso di Missionologia e l'*Istituto Orientale* per la laurea nelle Scienze Teologiche Orientali, brillantemente conseguita nel 1938.

---

*Continua la lettera mortuaria del Sac ...*



Nel frattempo aveva iniziato nella Basilica del S. Cuore la sua apprezzatissima opera per il Ministero delle Confessioni, e fu Catechista dei nostri confratelli dell' Università Gregoriana.

Dal 1938 al 1944 insegnò, in diversi periodi, teologia morale, diritto canonico, teologia orientale, arte sacra nei nostri studentati teologici della Crocetta, S. Callisto e Monteortone, con quella precisione e con quella premura, che la sua preparazione e il vivo senso di responsabilità imponevano alla sua coscienza di Sacerdote e di Salesiano.

Intanto era scoppiata la tragica guerra; tutti ne sentimmo e ne soffrimmo gli strazi, e più, forse, i profughi e i lontani dalla patria. Tra questi grandemente soffersse D. Saruga, che appassionatamente amava la sua famiglia e la sua nazione.

La Provvidenza, però, volle che egli divenisse un angelo di conforto per molte vittime della guerra.

Una Nunziatura Apostolica straniera, nel 1950<sup>13</sup>, chiese un Sacerdote, che visitasse i campi di Concentramento dei profughi e deportati. Don Saruga, Sacerdote esemplare, di costituzione atletica, poliglotta e della nazione di molti di quegli infelici, fu proposto dai nostri Superiori ed accettato dalle Autorità Ecclesiastiche per la santa, ma ardua, delicatissima e pericolosa missione. Egli ne fu felice, e lasciò scritto: « Sono stato sempre riconoscente a Dio per avermi concesso un apostolato così eccezionale e storico per la carità del Papa. Valeva la pena di vivere una vita soltanto per questo lavoro straordinario... Tante volte ho visto i veri miracoli; perciò non ho esitato di esporre la mia vita anche ai pericoli di morte. Si pensi ai mitragliamenti, ai bombardamenti, alle razzie... Mi sentivo sicuro, sopra tutto quando il mio sacrificio era direttamente richiesto per il Vicario di G. Cristo in terra. »

La sua attività, delineata con queste parole nei suoi travagli esteriori, e ricordata qualche volta in conversazioni per l' immensa angoscia di tanti spettacoli di disperazione e di morte, fu interrotta per un periodo di tempo, nel quale egli fu Cappellano Militare nell' esercito Jugoslavo in Italia; fu ripresa, prima per i Campi di concentramento di profughi, deportati e prigionieri, poi presso la Pontificia Commissione di Assistenza, sezione stranieri.

Nel 1950, libero dal gravoso incarico, dopo aver più volte riferito al S. Padre e averne ricevuto l' Augusto compiacimento e la paterna benedizione apostolica, tornò al S. Cuore. Aveva compiuto un' opera che Iddio solo può aver conosciuto, e quanti infelici avevano sentito la potenza del suo spirito generoso, e del suo grande cuore, ispirato all' eroica carità di Nostro Signore.

Ma la fortissima fibra del confratello era spezzata: un' ernia ombelicale con pericolo di occlusione intestinale ne metteva in pericolo la preziosa esistenza.

Si sottopose ad una prima operazione in una clinica di Zurigo: la parete addominale fu trovata con numerose rotture, l' atto chirurgico fu dolorosissimo, lunga la cura e la degenza in clinica, risultato purtroppo imperfetto. Nel 1953 fu necessaria, per sopraggiunto aggravamento del male, un' altra operazione: più difficile, più lunga e dolorosa, e infausta, perchè ebbe per conseguenza un totale collasso di forze, preoccupanti disturbi cardiaci ed asmatici, e una ferita della parete addominale non si richiuse più.

Ma data la natura della sua costituzione, uscito dalla clinica, sembrava avesse ripreso le sue forze, quando s' offerse un' occasione di andare in Belgio. Avevano chiesto un sacerdote, che fosse pure poliglotta, per l' assistenza ad un gruppo di ragazzi di varie nazionalità orientali, raccolti a Bruxelles.

D. Saruga ebbe la proposta di andare; e, obbediente come sempre, senza fare vere difficoltà, partì per questa missione che poteva essere una continuazione della precedente.



Il clima dell'Atlantico gli fu funestissimo: le sue condizioni di salute peggiorarono, vari professori gli riscontrarono miocardite tossica, e gli prescrissero riposo assoluto con cambiamento di residenza.

Fu per questo richiamato subito in Italia e poi inviato a Castellammare di Stabia. Qui, salesianamente accolto, curato con tutti i mezzi e le premure possibili, si sentì risollevato, divenne il confessore ricercato, per la sicurezza della sua dottrina e lo zelo nella direzione spirituale, non solo dei Confratelli ed alunni dell'Istituto, ma di fedeli e di varie Comunità religiose. Questa attività, però, non bastava all'ardentissimo suo spirito. Bramava la vita piena, vigorosa per consacrarsi all'apostolato che l'ora nostra richiede.

Interrogò, quindi, medici e professori sulla possibilità di un'altra operazione, per la perfetta guarigione. Un rinomato Professore dell'Università di Roma la disse possibile e la consigliò; ed egli la decise e partì.

La vigilia dell'atto operatorio, nella clinica, volle il sacerdote per la sua confessione ed essere più pronto al sacrificio supremo: fece l'offerta della sua vita, se così il Signore avesse voluto, "per il successo della nostra Congregazione nella sua Nazione, e per l'unione dei popoli orientali con la Chiesa Cattolica". La mattina del giorno 13 settembre celebrò la S. Messa dello Spirito Santo, come l'ultima della sua vita, e « attese la sua sorte » fidente in D. Bosco e nella nostra Madre Ausiliatrice, la cui potenza miracolosa aveva tante volte sperimentato nella sua vita.

In quella mattina fu operato: tutti i mezzi umani, in una delle più attrezzate cliniche Romane, furono adoperati per salvarlo: per lui da tante anime si pregava; ma, per impreviste complicazioni interne, dopo tre giorni di strazi sempre crescenti e di angosciosi deliri, il forte confratello, anelante alla vita per Iddio e per le anime, tragicamente spirava.

Lo avevano assistito con ammirabile carità fraterna il sig. Direttore e Confratelli dell'Istituto del S. Cuore.

Il giorno 17 settembre si fece il solenne funerale: erano presenti Ispettori, rappresentanti dell'Istituto di Castellammare, Direttori e Confratelli di altri Istituti, Autorità Ecclesiastiche, Figlie di Maria Ausiliatrice e Suore di altre Comunità, amici, spiritualmente beneficiati, molti fedeli. Celebrò la S. Messa il nostro Sig. Ispettore D. L. Pilotto, la musica fu eseguita dai chierici dell'Istituto di S. Callisto, e il sottoscritto rivolse al caro scomparso l'ultimo mestissimo saluto. In fine, il trasporto alla sepoltura, nella pace del Campo Verano.

D. Saruga fu un degno Sacerdote Salesiano. Il venerando Rev. mo Sig. D. Tirone, che lo aveva ammesso al Noviziato, vestito dell'abito clericale e seguito con paterno interesse nelle varie vicende della difficile vita, ha sintetizzato in queste parole il giudizio del suo carattere: « Fu sempre piissimo, diligentissimo, attaccatissimo alla Congregazione ».

Vissuto d'una fede che la pietà e lo studio avevano resa sempre più viva, serena e confortante; di carattere forte, irremovibile dinanzi al dovere, D. Saruga sentì l'apostolato di Sacerdote e di Maestro come una missione sacrosanta e vi profuse tutte le sue energie; zelò il decoro della casa del Signore e la solennità delle funzioni liturgiche. Nelle nostre case e fuori, in ambienti tanto lontani e tanto straordinariamente diversi per principi politici, religiosi e morali, fu sempre lieto, generoso, e tenne in onore il nome Salesiano. E fu pastore buono, quale Gesù volle che fossero, a sua imitazione, tutti i sacerdoti suoi: agli sventurati profughi, dispersi, confinati, prigionieri di guerra, che anche al suo fervido cuore furono affidati dalla pietà del Sommo Pontefice, egli portò ogni possibile conforto, per essi affrontò pericoli mortali, fino a dare la vita! Ha onorato così questa nostra povera umanità, la Congregazione e la Chiesa.



*continua la mo lettera mortuaria del sacerdote  
Saruga Mattia*

Negli anni di guerra, dei nostri Confratelli di nazionalità diverse, furono per necessità raccolti in alcuni Istituti e dovettero trovarsi in condizioni penosissime di spirito. Tra questi fu Don Saruga e viva fu la sofferenza che ne derivò. Ma, tornata la pace, era pure tornata la serenità nelle anime; e Don Saruga, nell'ultima lettera che di qui scrisse e che, per sua disposizione, venne aperta dopo la sua morte, chiedeva perdono a chiunque avesse potuto, sia pure involontariamente, recare dispiacere; rivolgeva un particolare ringraziamento ai Confratelli dell'Istituto del S. Cuore di Roma, «dove aveva trovato non solo rifugio, ma una seconda patria, quando tutto aveva dovuto lasciare nel proprio paese», e augurava le ricompense del Signore ai Confratelli di Castellammare, per la carità fraterna con cui era stato accolto nella ultima malattia. A tutti finalmente inviava il suo saluto, chiedendo preghiere. «Arrivederci in Paradiso!» sono le ultime parole della ultima sua lettera.

È il saluto e l'augurio che ci lasciò pure D. Bosco. Preghiamo pertanto che sia in pace dinanzi a Dio il Confratello, così tragicamente scomparso. A tutti sia concesso di ritrovarci un giorno in Paradiso. È lo scopo per cui siamo Salesiani. La Vergine Santa Ausiliatrice ricordi la sua promessa!

Pregate per questa Casa e per chi si professa

*Dev.mo in C. J.*

DON ENRICO TITTARELLI

*Direttore*

*Refuso fig. Direttore  
Filla Mayli's*

DATI PER IL NECROLOGIO: **Sac. Saruga Mattia**, nato a **Beltinci (Slovenia)** il **7-2-1904**;  
morto a **Roma** il **16-9-1955**, a **51 anni di età**, **31 di professione religiosa** e **23 di Sacerdozio**.